



Due cubani alla finestra dell'ambasciata spagnola

### La crisi dei rifugiati Grande attesa all'Avana per il discorso che il 26 Fidel rivolgerà al paese

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. L'ambasciata di Spagna all'Avana conserva l'aspetto dell'antica grandezza: come un'immenso «gâteau marriage», lotta bianca ed illuminata da potenti riflettori la sua fastosa mole metteva in ombra il pur sontuoso palazzo presidenziale di Fulgencio Batista, oggi museo della rivoluzione. Ma sabato sera le luci erano spente ed un recinto vigilato dalla polizia cubana lo isolava. Dopo lo scambio di invettive che aveva portato al massimo la tensione fra i due ministri degli Esteri, negli ultimi giorni il governo spagnolo insisteva nell'accusare Cuba di avere infiltrato i suoi uomini nella sede diplomatica; per questo, domenica sera sono arrivati con un volo di linea altri cinque agenti del «Geos» che si uniscono ai quattro già inviati. Con lo stesso aereo è ripartito l'ambasciatore Serrano che era stato richiamato in patria urgentemente e che aveva rimandato il viaggio al fine di attendere ai rapporti con le autorità cubane. Nella notte fra venerdì e sabato scorso, due gruppi di persone erano penetrati nell'ambasciata nonostante la protezione esterna della polizia cubana e quella interna del «Geos». A quanto sembra, cinque erano penetrati dal tetto attraverso un edificio contiguo e quattro avevano scalato la facciata ed erano entrati da una finestra. Nel pomeriggio precedente, marito, moglie ed un bambino di pochi mesi erano entrati regolarmente dall'ingresso.

Ma il vero timore era che, con lo scoppio del carnevale, sarebbe stato difficilissimo controllare la marea di gente che attraversava le strade adiacenti. Le prime due notti del carnevale sono trascorse senza incidenti, ma le autorità cubane avevano rinforzato la protezione dell'edificio e lo stesso avevano fatto con le ambasciate del Canada, della Germania federale, con l'ufficio di interessi degli Stati Uniti e con l'ambasciata svizzera che lo rappresenta (nella quale ieri sono cominciate le entrate di persone portate a ventisei il numero dei rifugiati);

Nel governo di de Maizière per calcoli elettorali e interessi divergenti sono esplosi violenti conflitti

Socialdemocratici e liberali oggi valuteranno se uscire dalla coalizione. Bonn propone un terzo trattato

## Segnali di crisi a Berlino La riunificazione si allontana

Ad un passo dalla crisi in Germania est, ieri è saltata la riunione del governo e oggi liberali e socialdemocratici valuteranno se uscire o meno dalla coalizione. Il tema della discordia sono i tempi delle elezioni e ora la riunificazione rischia di slittare. Grande preoccupazione in Germania federale e adesso il premier Helmut Kohl è disposto a stipulare un terzo trattato con Berlino.

BONN. Il governo di Bonn è pronto ad aprire subito trattative con Berlino per un terzo trattato che regoli le modalità di svolgimento delle future elezioni generali tedesche. Ma la crisi a est non è affatto scongiurata: ieri è saltata la riunione della coalizione ed oggi stesso Spd e liberali terranno consultazioni su una loro possibile uscita dal governo diretto da de Maizière. In una lettera al premier, i rappresentanti dei socialdemocratici e dei liberali hanno comunicato che «non c'è nessuna materia sulla quale al momento possiamo

Intrattenerci». La nuova situazione che si è aperta nella coalizione di governo a Berlino est, che l'altra sera con decisione presa a maggioranza dalla Volkskammer (Camera dei deputati) ha rinviato la decisione alle commissioni «Unità» dei due Parlamenti e al governo dei due Stati tedeschi, sta preoccupando non poco gli ambienti governativi di Bonn che ora si trovano a fronteggiare questo «incidente di percorso» sulla strada dell'unificazione. Che ora rischia di slittare. Da qui la solle-

citudine della RfG nel proporre un terzo trattato. Ma cosa è successo, in concreto?

I partiti della coalizione non riescono a trovare un accordo sulla data della riunificazione, se prima o dopo le elezioni del 2 dicembre, per interessi divergenti e calcoli elettorali. I cristiano-democratici (Cdu) tedesco-orientali, guidati dal premier Lothar de Maizière sostengono che le due Germanie devono prima svolgere separatamente le elezioni generali e poi unificarsi, socialdemocratici (Spd) e liberali vogliono invece prima l'unificazione e poi le elezioni. Non è questione di poco conto. Se ci fosse l'unificazione prima delle elezioni in tutto il territorio della Germania, varrebbe la regola tedesco-occidentale (che all'Est non esiste) secondo la quale un partito deve ottenere almeno il 5% per entrare in Parlamento. E il Pds, il partito ex-co-

munisti al potere per oltre quarant'anni, rischierebbe così di scomparire travasando così i propri voti sui socialdemocratici.

I liberali, dal canto loro, sono interessati alla riunificazione, sempre prima delle elezioni, perché potrebbero raccogliere suffragi sparsi su tutto il territorio tedesco mentre l'emergere di altre formazioni in Germania est li priverebbe di molti voti.

Cristiano-democratici, invece, giocano su due tavoli proponendo di tenere lo scrutinio con due leggi elettorali, sperando così di dividere la sinistra, sottraendo suffragi ai socialdemocratici con la presentazione degli ex comunisti nell'Est. Quest'ultima, come si è detto, rischierebbe davvero di non prendere il 5 per cento a livello nazionale e molti elettori di sinistra, allora, potrebbero dare il consenso elettorale alla Spd.

Poi ci sono i cristiani sociali dell'Est: anche loro rischiano di sparire a livello nazionale ma la Cdu tenta di favorirli affinché, presenti nel Parlamento riunito, diminuiscano il peso dei cristiani sociali bavaresi alleati di Kohl.

Questa lotta si staglia su un panorama in cui i tedeschi orientali sono «veramente disperati» come ha detto il ministro del Lavoro del governo di de Maizière, Regine Hildenbrandt, che fa una stima secondo la quale i disoccupati all'Est arriveranno ben presto a un milione e mezzo dagli attuali 220 mila.

In più c'è da aggiungere che intorno alle modalità tecniche dello scrutinio si gioca probabilmente la questione di chi assumerà il potere in Germania dopo il 2 dicembre: ancora il cristiano democratico Helmut Kohl o il socialdemocratico Oskar Lafontaine.



Lothar de Maizière

Finora a Bonn si era sempre ritenuto che le due controversie questioni «data di adesione e sistema elettorale» dovevano essere precisate nel secondo trattato intertedesco (il primo, come è noto, in vigore dal primo luglio ha sancito l'unione monetaria, economica e sociale tra le due Germanie), sul-

la base di una decisione considerata di prevalente competenza dei tedeschi orientali. Ma con la situazione che si è creata ora, e con il rischio di una crisi di governo a Berlino est, tutto il processo di riunificazione potrebbe subire un ritardo dalle conseguenze non prevedibili.

Il presidente spera così di evitare un «bagno di sangue» in Senato

## Bush sceglie Souter per la Corte suprema Non si è mai pronunciato sull'aborto

Giocando d'anticipo, Bush nomina alla Corte suprema un giudice cinquantenne pressoché sconosciuto, che ha il vantaggio di non aver mai espresso alcun parere sull'esplosivo tema dell'aborto. Così spera di evitare il «bagno di sangue» che si profilava per la ratifica in Senato di un candidato troppo chiaramente pro o anti-abortista. Si era anche diffusa la voce che per togliersi dai guai volesse candidare Baker.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bush ha giocato d'anticipo su quella che era stata definita come la sua «più importante decisione interna» da quando è presidente, proponendo un nome a sorpresa per il posto lasciato vuoto dal giudice «liberal» William Brennan alla Corte suprema, il candidato è David Souter, un giudice appena più che cinquantenne, inusitatamente giovane per un incarico a vita come questo, il cui nome non compariva neppure nelle rose dei più probabili candidati, quasi un illustre sconosciuto insomma.

La caratteristica principale del giudice Souter è che non si è mai pronunciato, nessuno sa

come la pensa sui temi più spinosi e delicati, in particolare sull'aborto. La scelta di Bush è caduta su di lui evidentemente perché così spera di evitare lo scontro aperto, il «bagno di sangue» che si preannunciava in Senato al momento della conferma nel caso che il candidato fosse stato più nettamente schierato, avesse avuto nomea evidente di pro-abortista o anti-abortista. Mentre il più famoso dei bocciati recenti, il giudice Bork che era stato proposto nel 1987 da Reagan aveva il marchio di ideologo della spinta neo-conservatrice, Souter si presenta come una pagina bianca.

Nella conferenza stampa

convocata all'improvviso in cui ha presentato il proprio candidato, a Bush è stato chiesto se prima di decidere si fosse sincerato come Souter la pensasse sull'aborto e sulle altre questioni decisive su cui la Corte suprema dovrà pronunciarsi. La risposta, fin troppo sciatata, è stata che non glielo aveva mai chiesto. E ovviamente Souter si è rifiutato di rispondere a questa domanda rinvitando a quando sarà ascoltato dai senatori che dovranno confermare o respingere la sua nomina.

Un fatto che favorisce Souter è che lo stesso Souter che dovrà decidere sulla sua candidatura lo aveva recentemente confermato all'unanimità alla testa del Primo Circuito delle Corti d'Appello Usa. E Bush ha voluto sottolinearlo. L'argomento è, se l'avete accettato per quella posizione, non potete obiettare per quest'altra. Un fatto che invece lo mette in difficoltà è che ha fatto carriera soprattutto nel governo. Al contrario, il passaggio di Mark Lemmon-Boyd, uno dei principali seguaci della Thatcher ed ex segretario privato parlamentare del premier al Foreign Office, viene preso come indicazione che la Thatcher intende frenare la tendenza pro-Cee dell'attuale ministro degli Esteri Douglas Hurd. Due ministri, Richard Luce che era alle Arti e spettacoli e Lord Trefgarne, che era all'industria e commercio, hanno deciso di andarsene di loro propria volontà. Luce ha avuto enormi difficoltà nel promuovere la politica che rende le Arti sempre più dipendenti da sponsorizzazioni private e lui stesso si è mostrato incerto sui risultati che secondo i critici hanno marciato un progressivo impoverimento della produzione teatrale-cinematografica inglese. Fra i ministri salutati dal premier c'è Peter Bottomley che lavorava per il ministero che si occupa dell'Irlanda del Nord, forse un'indicazione di impazienza nei riguardi della situazione stagnante nei persistenti conflitti.

beral» o il più progressista dei personaggi che circondano Bush, è quello che gli ha fatto fare marcia indietro sull'ecologia, uno dei più scatenati in senso conservatore sulle questioni sociali, un propugnatore convinto della pena di morte, e soprattutto uno di quelli che sull'aborto sta nettamente da parte degli abolizionisti. E si comincia già a dire che uno come Sununu non avrebbe fatto fare carriera a Souter se questi non gli fosse stato almeno in parte congeniale.

La destra premeva perché, dimessosi finalmente Brennan, Bush esercitasse il suo diritto presidenziale per rompere definitivamente verso destra gli equilibri nell'organismo cui spetta plasmare interpretando le leggi, l'orientamento della società Usa forse per decenni a venire. C'era chi voleva che addirittura rinominasse Bork. Invece da personalità come il leader della minoranza repubblicana in Senato Bob Dole era venuto l'avvertimento a non rischiare un «bagno di sangue» in Parlamento con la nomina di un giudice troppo conserva-

tore. Questa è «la decisione interna più difficile» da quando Bush è presidente aveva detto Dole, suggerendo di aggirare nella misura del possibile lo scoglio lacerante dell'aborto e di puntare ad un candidato riunificante.

In questo senso si era diffusa nella giornata di ieri la voce che la scelta di Bush potesse cadere su una personalità difficile da contestare come il suo segretario di Stato James Baker. Ma sembra che Baker abbia risposto: «Grazie, ma preferisco stare dove sto». Una poltrona alla Corte suprema è un incarico importantissimo, con prestigio e influenza non inferiori a quelli di chi siede alla Casa Bianca. Ma Baker deve aver rifiutato anche una manovra di chi con lui rivalleggia da destra nell'attenzione di Bush per toglierlo dalla direzione della politica estera e forse ha ambizioni ancora più grandi per il futuro («c'è chi dice che potrebbe essere il candidato presidenziale se Bush fosse travolto dagli scandali»). E dopo il no di Baker non restava che la scelta dello sconosciuto.

### No al bombardiere «invisibile» Addio al sogno di Reagan Alla Camera i democratici bocciano lo «Stealth»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La Camera Usa si avvia ad affossare il progetto per la costruzione di nuovi B-2, i superbombardieri a triangolo «Stealth», chiamati «fantasma», perché costruiti con una rivoluzionaria tecnologia che gli dovrebbe consentire di sfuggire ai radar nemici e «uccelli d'oro» perché costano la spropositata somma di 840 milioni di dollari (mille miliardi di lire) l'uno. Non solo non hanno nessuna intenzione di finanziare la costruzione del centinaio di velivoli che dovrebbero aggiungersi alla quindicina già costruita o in via di completamento, ma negheranno il finanziamento anche per i soli due che Bush e il Pentagono gli supplicavano di lasciarli costruire nel 1991. A spostare l'ago della bilancia in questo senso è stata la presa di posizione annunciata ieri dell'autorevole presidente della commissione Forze armate della Camera, il democratico Les Aspin, che si unisce ai 210 parlamentari che sono già schierati contro il super-bombardiere. «Nessuno ci ha saputo dimostrare che dobbiamo costruire i B-2 ora. Se continuiamo nel progetto finiremo con lo spendere altri miliardi di dollari prima di sapere se il

B-2 funzionerà, e prima di sapere se ci serve davvero. E anche ammesso e non concesso che vi sia spazio per questo finanziamento nel bilancio, sarebbe molto difficile ricavarlo», ha detto Les Aspin in aula. E la previsione unanime è che la decisione di Les Aspin equivale, con la maggioranza di cui i democratici dispongono alla Camera, ad una sentenza di condanna per il B-2. Mentre c'è ancora una possibilità che si pronunci in modo diverso dalla Camera il Senato, dove il presidente della Commissione Forze armate si è finora espresso per il rallentamento ma non per la cancellazione della produzione.

Il B-2 è il progetto più ambizioso della Northrop corporation di Huntington Beach dell'industria degli armamenti le cui fortune sono state sempre legate a quelle dell'ex governatore della California Ronald Reagan. Tanto che si erano affrettati a presentare al pubblico lo strano velivolo, di cui fino ad allora veniva pubblicamente negata persino l'esistenza, ad una delle ultime cerimonie alla presenza di Reagan presidente, quasi come un regalo d'addio. □S.G.

### Censurato film anti-Rushdie Per l'autore dei «Versetti» vietarlo è un errore Proteste islamiche in Gb

LONDRA. La decisione di mettere al bando il film *International Guerrillas* è stata condannata da Salman Rushdie, l'autore indolgentemente *dei Versetti*, il romanzo che gli islamici considerano di natura blasfema verso la loro religione. Dopo la *fatwa* o sentenza di morte passata contro di lui dall'ayatollah Komeini quasi 18 mesi fa, Rushdie continua a vivere nascosto, protetto dalla polizia. Il film *International Guerrillas*, girato in Pakistan, lo dipinge come un individuo senza scrupoli, sbronzo, mercenario e assassino, che lavora per i servizi segreti israeliani nell'ambito di un'operazione contro l'Islam. Il gruppo di guerriglieri islamici che tenta di uccidere viene frustrato da un intervento divino in forma di lampo che incenerisce Rushdie prima che la missione possa essere compiuta nel sanga. In Pakistan ed altri paesi islamici il film ha ottenuto un successo strepitoso col pubblico che applaude in piedi. Ma in Gran Bretagna, il comitato incaricato di decidere che tipo di certificato dare alla pellicola (con i vari gradi di divieto ai minori) è rimasto assai meno entusiasta.

Ha poi precisato che lui personalmente non prenderà provvedimenti legali contro il film. Il principale gruppo di pressione che ha cercato di influenzare il comitato per ottenere il bando della pellicola è stato quello dei rappresentanti della comunità ebraica in Gran Bretagna che lo scorso anno riuscirono a provocare la sospensione di un'opera teatrale, il presidente del comitato che ha vietato *International Guerrillas* ha detto che si è trattato della decisione più difficile mai presa e che il divieto è originato da consultazioni di ordine legale. Non appena hanno saputo del bando al film i rappresentanti della comunità islamica, un milione e mezzo di persone, hanno immediatamente parlato di tipica ipocrisia inglese. «Il libro ha causato più di quaranta morti e non è mai stato vietato», ha detto il presidente dei Giovani islamici di Bradford. Dopo la decisione del comitato di censura, l'importatore del film Mohammad Fayyaz ha detto che presenterà un appello ad un tribunale, ieri un comitato d'inchiesta del Parlamento europeo ha pubblicato un rapporto in cui condanna la Gran Bretagna per un livello intollerabilmente alto di razzismo e ha citato «gruppi di estremisti che hanno sfruttato il caso dei *Versetti* per incitare odio razziale». □A.B.

Grande rimpasto anticrisi a Londra

## Thatcher tenta il rilancio Sostituiti sei ministri

Dopo lo scandalo del caso Ridley la Thatcher procede ad un nuovo rimpasto di governo, il sesto in un anno. Sostenitori del premier e qualche volto nuovo nel tentativo di rinvigorire un governo che dà segni di confusione e di stanchezza. Sei ministri perdono il posto, venti sono stati spostati in quello che potrebbe essere l'ultimo mazzo di carte prima delle prossime elezioni.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Causato in parte dalle improvvise dimissioni dell'ex ministro all'Industria e Commercio Nicholas Ridley dopo lo scandalo delle sue dichiarazioni anti-tedesche ed anti-Cee, il primo ministro Thatcher ha proceduto ad un rimpasto nel doppio tentativo di riaffermare gli equilibri fra la destra e la sinistra a livello ministeriale e di dimostrare che il suo governo sta facendo riforme di nuova energia in un momento contrassegnato da confusione e stanchezza. È il sesto rimpasto in un anno e come molti dei precedenti avviene a ridosso di un'atmosfera di crisi che allarma i Tories in previsione delle prossime elezioni generali previste fra poco più di un anno. I laburisti rimangono da 14 mesi consecutivi in testa ai sondaggi di opinione. In totale sei ministri hanno lasciato il governo e venti sono stati spostati. Dopo

che il posto di Ridley nel gabinetto Thatcheriano è stato preso da Peter Lilley, quello ambizioso lasciato libero da quest'ultimo del ministero del Tesoro e Finanze è andato a Francis Maude, un fedelissimo del premier. Contrariamente alle aspettative che dopo il discorso sulla famiglia pronunciato dalla Thatcher la settimana scorsa davanti al cosiddetto «300 Group», un'associazione di donne conservatrici che chiede maggior presenza a livello di vita pubblica, davano come novità principale del rimpasto l'entrata a livelli ministeriali di un maggior numero di donne la cui scarsità sta diventando sempre più imbarazzante per i conservatori, la Thatcher non ha fatto alcun cambiamento in questo senso e numericamente tutto rimane come prima: solo una donna ha un posto nel Gabinetto e cinque a livello

CONSIGLIO NAZIONALE DEI RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI

### I nuovi impegni dei ragionieri commercialisti chiamati a concorrere al controllo della finanza pubblica

Nel procedere alla riforma delle autonomie locali il legislatore ha avvertito la necessità di affiancare all'operatore politico professionisti particolarmente preparati e qualificati scelti fra i ragionieri, i dottori commercialisti e i revisori ufficiali dei conti. Ciò, non solo nella fase di revisione dei conti, ma ancor più significativamente in quella delle decisioni sulle spese e sulle entrate.

Il Consiglio Nazionale dei Ragionieri Commercialisti sta predisponendo dei corsi di aggiornamento e specializzazione finalizzati a facilitare l'impatto con la nuova attività professionale e tendenti ad individuare comportamenti standard su tutto il territorio nazionale.

Con tali corsi, il Consiglio Nazionale dei Ragionieri si propone di contribuire efficacemente e con fondate prospettive di successo ad una trasparente e professionalmente qualificata gestione delle risorse pubbliche.

Il che coincide sicuramente con gli scopi precisi perseguiti dal Parlamento, fermamente deciso ormai a ricondurre sotto un più penetrante controllo, anche di carattere tecnico-professionale, la gestione decentrata delle spese e delle entrate.

